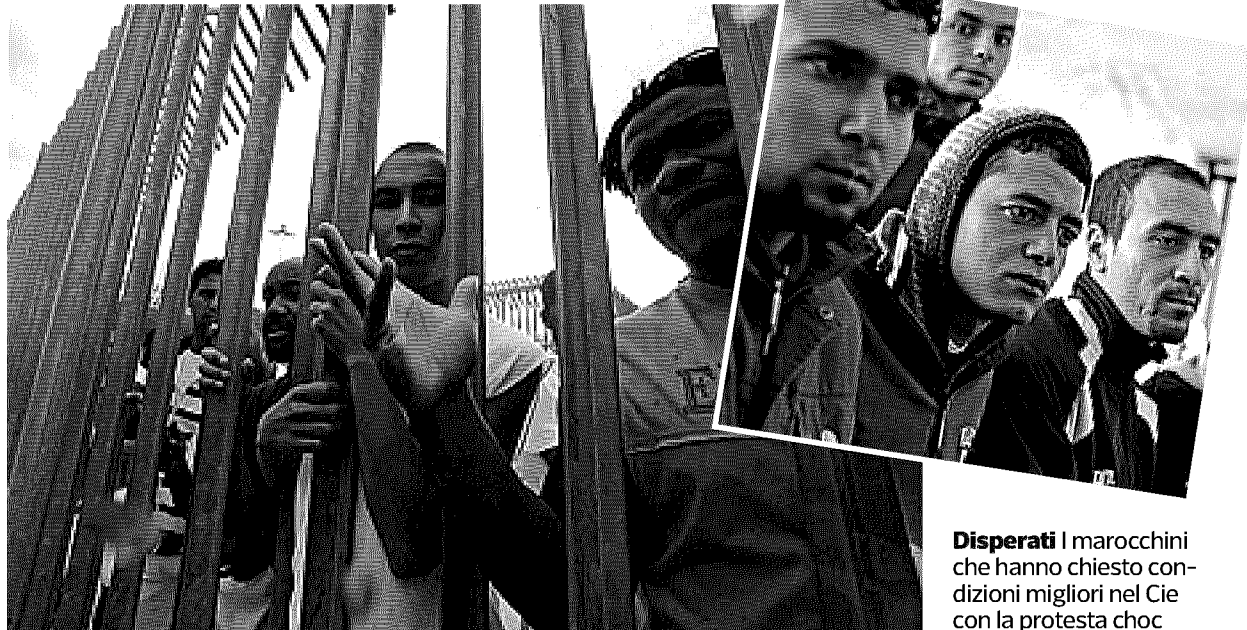


Cie di Ponte Galeria



Disperati I marocchini che hanno chiesto condizioni migliori nel Cie con la protesta choc

Bocche cucite, protesta finita «Ora si muova la politica»

Una settimana con la bocca cucita, letteralmente, e in sciopero della fame. Stremati e senza aver ottenuto risultati se non l'attenzione dei media all'inizio della loro protesta choc, i 12 marocchini del Cie di Ponte Galeria che avevano scelto questa strada per denunciare le condizioni in cui si trovano nel centro di identificazione ed espulsione, si sono arresi. Hanno levato lo spago, hanno ripreso a mangiare. A dare l'annuncio dello stop alla protesta è stato il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni. La notizia è stata poi confermata dal direttore del Cie Vincenzo Lutrelli. «Non riescono più ad alzarsi dal letto o ad andare in bagno», aveva raccontato nei giorni scorsi un ospite del Cie. Una analoga protesta era stata condotta poche settimane fa da un gruppo di

immigrati nello stesso centro. «Come già spiegato -commenta Marroni - qui non stiamo parlando di persone con problemi di giustizia. È tutta gente che, nella vita, ha lavorato duramente e che poi, con il caos seguito alle guerre della primavera araba, ha visto spazzate via le proprie certezze ed ha guardato, con la speranza figlia della disperazione, all'Europa come l'ultima via di uscita. Spente le luci dei riflettori e terminata la protesta - ha concluso

Sette giorni

Il gruppo composto da dodici immigrati è stato una settimana senza mangiare e con le labbra cucite

Marroni -, tocca alla politica fare in modo che il complesso tema dell'immigrazione non torni, di nuovo, nel dimenticatoio». Sulla protesta al Cie di Ponte Galeria, il Garante rende noto di aver anche inviato una lettera alla ministra dell'Integrazione Cecile Kyenge, invitandola a visitare la struttura romana per constatare di persona le condizioni di vita e per ascoltare le ragioni dei migranti. In totale sono 100 gli immigrati rinchiusi nel centro, di cui 71 uomini e 29 donne. «I Cie sono luoghi orribili, un vero orrore per un paese che si possa definire appena civile», aveva commentato il sindaco Ignazio Marino quando la protesta era esplosa. I tredici extracomunitari si erano cuciti la bocca con un ago (lo stesso per tutti) ed erano tenuti sotto osservazione ventiquattro ore al giorno. Sette di loro, sotto Natale, avevano già deciso questa estrema forma di contestazione ma, anche allora, nulla era cambiato.

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA